

Fino a ieri sembrava si fosse accontentato delle assicurazioni ottenute dai diplomatici Usa. Ma dopo l'incontro con la moglie e la visita in ospedale Chen ha detto che non si sente più sicuro in patria, vuole andarsene.

MARTINO MAZZONIS

NEW YORK

Voglio lasciare la Cina per qualsiasi destinazione con la mia famiglia, mi sento molto insicuro, non posso dire perché. Prima volevo restare». Sono le poche frasi, dette al telefono con il quotidiano britannico *The Guardian*, da Chen Guangchen, dissidente sul cui destino si gioca in queste ore una partita molto delicata.

Sono momenti di gran nervosismo a Pechino, dove si svolgono, in parallelo, le trattative sul destino del dissidente cieco rifugiatosi nell'ambasciata Usa la scorsa settimana e un vertice bilaterale di grande importanza. Inutile dire che le due cose si sovrappongono: mentre Clinton e il presidente Hu tenevano i loro discorsi inaugurali, entrambi stavano pensando a Chen. Entrambi vogliono evitare una figuraccia interna e internazionale. Per un giorno sembrava un esercizio riuscito.

LE DICHIARAZIONI

In varie interviste telefoniche - e ai funzionari dell'ambasciata Usa - il dissidente cieco ha detto in maniera inequivocabile di voler lasciare il suo Paese. Possibilmente sull'aereo che riporterà Clinton a Washington - opzione che appare improbabile, sarebbe un affronto tale da far precipitare le relazioni sino-americane. Chissà cosa ha fatto cambiare idea al 40enne che ha denunciato i soprusi dei funzionari locali della sua provincia nelle ore in cui è rimasto solo in ospedale dopo aver lasciato l'ambasciata Usa a Pechino. Di certo il racconto della moglie - che dopo la sua fuga è stata interrogata e picchiata - e l'assenza di personale americano con lui in ospedale lo hanno spaventato. Chen per ora non sembra intenzionato a chiedere asilo: «Vorrei andare a curarmi in America, poi sul futuro decideremo in futuro» ha detto a *The Daily Beast*.

L'ambasciatore Usa a Pechino, Gary Locke, di origini cinesi ha spiegato in un *briefing* alla stampa che «nella testa di Chen ci devono essere mille pensieri, sono momenti difficili. Quel che faremo è sederci con calma con lui e sua moglie per capire cosa vogliono davvero e poi vagliare tutte le opzioni possibili con loro». L'ambasciatore ha



Il dissidente cinese Chen Guangcheng

→ **Intimidazioni** La moglie dell'attivista cieco sarebbe stata picchiata

→ **Clinton** parla a Hu Jintao di diritti umani, senza citare il caso specifico

Pechino, il dissidente Chen: «Hillary, portami negli Usa»

parlato al telefono con l'uomo e discusso di persona con sua moglie. Allo stato attuale le bocce sono ferme. Le autorità cinesi non parlano.

Tra una di firma accordi di cooperazione e un incontro, Hillary Clinton ha anche parlato di diritti umani. Nel suo discorso inaugurale del *meeting* il Segretario di Stato ha elogiato Pechino per la collaborazione sul nucleare iraniano e sulla Siria, spiegato quanto il dialogo stia migliorando e concluso dicendo: «I diritti umani fanno parte del nostro dialogo: gli Usa sollevano sempre questo tema perché ritengono che i governi debbano rispondere ai loro

cittadini e alla legge. E che nessun Paese possa o debba negare questi diritti». La risposta di Hu è stata: rispettiamo, impariamo a capirci ed evitiamo che le differenze ci impediscano di dialogare. Nessuno ha menzionato Chen. Non mentre si tratta. L'addetto stampa di Obama non ha aggiunto particolari, anzi, ma ha voluto sottolineare che i rapporti tra i due Paesi trascendono la questione dei diritti umani.

Tutti ribadiscono che nei giorni passati all'interno dell'ambasciata Usa l'avvocato autodidatta non ha mai detto di voler lasciare il Paese. «Se non avessimo trovato un accor-

do soddisfacente per lui con le autorità cinesi, era pronto a rimanere qui dentro per anni. E noi avevamo cominciato i preparativi per una sua permanenza» ha raccontato l'ambasciatore.

La prima svolta in questa vicenda è giunta quando Chen ha potuto parlare con la moglie, arrivata a Pechino. «Ho potuto sentire una parte della conversazione, lei gli chiedeva di raggiungerla in ospedale, di riunire la famiglia - ha raccontato l'ambasciatore - diceva che forse l'accordo non era esattamente quel che volevano ma era comunque una buona proposta. Occorre fare un passo alla